

Considerazioni sulla Mamiya Press Super 23

Alcune considerazioni iniziali di sostanziale importanza devono essere fatte quando si parla del *sistema Mamiya Press*, altrimenti qualsiasi valutazione *dei pregi e dei difetti* sarà probabilmente falsata da convinzioni prettamente personali e per nulla oggettive:

- Non c'è in pratica una macchina che abbia le stesse caratteristiche.
- È molto comune e non solo in Italia.
- È una macchina espressamente professionale, cioè pensata e commercializzata per il professionista.

Innanzitutto cerchiamo di inquadrare le sue caratteristiche: è una macchina Press - da qui il nome - cioè anche adatta ad una fotografia veloce, di reportage giornalistico, di fotografia di movimento. Questo non toglie che grazie alla sua estesa modularità e al vasto numero di accessori si rende adatta - sempre rispetto al formato - a quasi tutti i generi fotografici. Forse esclusa la fotografia subacquea. Se non partiamo da questa considerazione è difficile inquadrarla nella sua importanza e possibilità di utilizzo. E può sfuggire anche il motivo per utilizzarla.

Per quanto riguarda il primo punto, ovvero essere unica, non credo che ci possano essere molti dubbi, in quanto l'unica alternativa possibile che conosco è - cioè sempre nell'ambito di una macchina "press" - la Linhof Press 70, che in pratica è una Technika 70 a cui è stato tolto il soffietto. Perché dico che la Mamiya è unica quando ho appena messo in luce che c'è anche una Linhof che ha (apparentemente) le stesse caratteristiche? Innanzitutto la Linhof Press 70 è molto rara, ha disponibili solo tre ottiche, praticamente non ha accessori che la "commutino" per altre funzioni. Ma soprattutto era (ed è) molto più costosa.

Nell'Almanacco di Fotografare del 1971 la Mamiya Press Super 23 è riportata a lire 123.000 completa di ottica, impugnatura e dorso con vetro smerigliato (senza dorso per rullo 120 quindi). Sugli almanacchi difficilmente viene riportata la Linhof Press, ma la sua stretta parente la Technika 70 (senza piastra, ottica e dorso porta pellicola) quota lire 481.000, cioè quattro volte di più, e per giunta senza ottica. Certamente una bella differenza. Se a questo aggiungiamo che la Press 70 ha come grandangolo un Biogon 53mm, e come ottica normale un Planar, non credo sia difficile quantificare la grande differenza di prezzo esistente fra i due sistemi.

Un'altra macchina con caratteristiche press potrebbe essere la Graflex XL ma non mi è capitato mai di vederne una, nè tanto meno di trovarla in vendita come usato. Ci sono anche altre macchine che possono sembrare delle Press - o quanto meno simili alla Mamiya - ma non lo sono. Ad esempio ci sono la Horseman 970 (o modelli successivi) e la Graflex Pacemaker 23 Speed Graphic...ma queste in pratica sono delle folding con un soffietto estraibile e delle ottiche montate su piastra, come appunto le classiche folding o i banchi ottici. Quindi un'altra cosa.

Un vantaggio non indifferente della Super 23 è che è molto comune, quindi facile da trovare anche a buon prezzo. Inoltre dispone di una serie di accessori notevole, anche questi facili da reperire e dal costo contenuto, come d'altronde lo è per le ottiche. Altra cosa da valutare è che è una macchina molto robusta, tutta in metallo (salvo le guancette dell'impugnatura)

concettualmente semplice e che in pratica non si rompe mai. A parte l'ottica su cui per principio mi rifiuto di mettere mano (visti i precedenti disastri) il corpo l'ho smontato totalmente più volte e senza difficoltà lo ho rimontato.

Sul fatto di essere una macchina prettamente professionale c'è poco da almanaccare, se non far presente che anche un fotoamatore dovrebbe entrare nell'ottica di una modalità di utilizzo professionale. Se non per gli scopi e soggetti (ovvio) quanto meno per funzionalità e pratica di maneggio.



Da sinistra a destra e dall'alto in basso.

- Mamiya Press Super 23
- Linhof Press 70
- Polaroid 600 E
- Pacemaker 23 Speed Graphic

Come si può facilmente notare le prime tre hanno una forte rassomiglianza e una evidente struttura "da macchina press". Per contro è lampante che la Speed Graphic è molto diversa ed appartiene a quello che abbiamo definito come "genere folding". A questo ultimo gruppo appartengono anche le Linhof Technika, le Horseman 970 - 980 - 985 - VH-R, e macchine di simile struttura.

Il motivo per cui scrivo queste note è duplice. È stata la mia seconda macchina in medio formato e l'ho usata per tanto tempo per molteplici tipi di lavori: non solo non mi ha mai deluso ma soprattutto si è sempre adattata con i suoi accessori a qualsiasi tipo di ripresa mettessi in atto. Dal paesaggio all'architettura, alle riprese in studio fino alle riproduzioni di documenti. Ha dei limiti? Ovvio che li ha, come d'altronde qualsiasi altro tipo di macchine. Il secondo motivo è che mi infastidisce leggere dei commenti poco lusinghieri su questa macchina. Se a qualche attore non piace, non piace, ma questo non lo dovrebbe autorizzare a scrivere delle puttananate, né a paragonarla a macchine di altro "genere", né tanto meno da sconsigliarne l'uso a favore di macchine completamente diverse.

Le critiche che sento sono sempre le stesse: è una macchina ingombrante, pesante, le ottiche non sono un gran che, è macchinosa nell'utilizzo, e in fin dei conti c'è di meglio. Vediamo questi punti uno per uno:

- Ingombrante. Certo che è una macchina ingombrante, né più né meno di tutte quelle (quali?) che hanno le stesse caratteristiche. L'unica macchina che in parte gli si avvicina è la Mamiya RB 67 (anche per il suo sistema) e non è certo meno ingombrante. È più ingombrante di un'Hasselblad... certo, come l'Hasselblad lo è della Minox. Se non creiamo un minimo comune denominatore (funzionalità) è del tutto aleatorio fare paragoni. Trovo scritto che è "*Più ingombrante e macchinoso di una 4"x5" come la Toyo...*". Non so dove questo simpatico e caratteristico personaggio abbia preso le misure, ma la Mamiya Press occupa meno spazio della Toyo e soprattutto non è più macchinosa. Ma se dice questo ho il sospetto che non abbia mai utilizzato nessuna delle due.
- Pesante. È tutta in metallo ed è ovvio che pesa, ma se vogliamo restare con l'esempio precedente la Folding Toyo 4x5 completa di dorso Calumet e ottica normale pesa 3,8 Kg, contro i "soli" 2,6 Kg della Mamiya Press.
- Qualità delle ottiche. Come ho più volte scritto nei miei articoli ho molta difficoltà a descrivere la qualità oggettiva delle varie ottiche in quanto – sarà per come le uso – a me sembrano tutte sostanzialmente di buona/ottima qualità. Ho molta invidia per quelli che tirano fuori giudizi solo positivi e/o negativi. Come ne ho per chi è convinto valga la pena fotografare solo con le Hasselblad e le Rollei biottiche. Per questi la vita è semplice.
- È macchinosa. Essendo una press è nata per essere utilizzata anche a mano libera, ma a differenza delle reflex la carica dell'otturatore non è accoppiata all'avanzamento della pellicola (come in tutte le folding) per cui dopo ogni scatto bisogna far avanzare la pellicola (ovvio) e caricare l'otturatore. Accidenti che difficoltà insormontabile!!!
- C'è di meglio. Cosa con le stesse caratteristiche?

Dopo visti i *grandi* difetti – ma se ne possono trovare decine di altri come lo si può fare con tutte le macchine di qualsiasi tipo e formato – vorrei far presente quello che considero un grande pregio specifico della Mamiya Press, cioè di essere il miglior punto di transizione fra una macchina a pellicola in rullo e una che usa pellicole piane, sia essa un banco ottico o una folding. Chi è abituato ad utilizzare macchine in rullo 120 – biottiche, reflex o a telemetro/mirino galileiano non fa molta differenza – se decide di fare il passo verso il Grande Formato è molto probabile che in un primo tempo si troverà non troppo bene, in quanto la operatività di questi due sistemi è molto diversa. Questa difficoltà se si protrae per troppo tempo sempre più spesso porta alla rinuncia. In pratica il discorso che il nostro sfortunato attore è portato a fare è qualche cosa di simile: perché devo faticare e spendere di più se i risultati sono inferiori...tanto vale che ritorno al rullo 120.

La Mamiya Press che può essere utilizzata come una qualsiasi macchina a telemetro, anche a mano libera, non crea questo “salto”, ma nello stesso tempo, considerato il suo sistema di ricarica (otturatore e avanzamento pellicola), ci obbliga concettualmente ad utilizzarla come una classica folding. Non solo, poiché è possibile fare anche l'inquadratura di ripresa attraverso il vetro smerigliato (oltre che con il mirino con telemetro) ci invoglia ad imparare ad utilizzare anche questo metodo, senza per altro costringerci a farlo. Anche se non sarà un granché rispetto ad una folding è possibile arretrare l'ottica normale e utilizzare il soffietto posteriore per una movimentazione del piano del dorso di messa a fuoco. Se lo si ha disponibile è facile che prima o poi lo si provi, e ci prenda mano. Oggi non si trovano quasi più le pellicole piane in formato 6,5x9, altrimenti il dorso con vetro smerigliato accetta gli chassis per pellicole piane, ed anche questo potrebbe essere una ulteriore fase di avvicinamento alle modalità di utilizzo del GF, dove la manualità di utilizzo delle *piane* è inderogabilmente un obbligo.

Il sistema Mamiya Press

La prima macchina di questa serie fu la Mamiya Standard del lontano 1960, a cui negli anni fecero seguito altri modelli sostanzialmente poco differenti. Il vero salto ci fu nel 1967 con la introduzione della Super 23 che a tutt'oggi è quella più completa e performante. Ultima entrata fu la Universal che però non aveva il soffietto posteriore. Consiglio vivamente di orientarsi verso la Super 23 che si trova sia in versione argentata che nera. Una ulteriore variante fu la Polaroid 600 che è in tutto e per tutto la stessa macchina ma che accetta solo materiale Polaroid.

Non voglio fare una rassegna completa del “sistema” Mamiya Press, pur tuttavia ci sono alcuni particolari che sarebbe meglio rendere evidenti.

Ottiche. Si parte con il 50mm, il 65, 75, 90, 100, 127, 150, 250, tutti accoppiati al telemetro. Di alcuni di questi (100 e 250) ne esistono diverse versioni. Dal 100 in avanti sul mirino sono evidenziate delle cornici mobili per l'inquadratura, mentre per i grandangolari ci sono degli specifici mirini. Mai visto il 90 quindi non so dire. Chi vuole, con tutti, può fare la messa a fuoco/inquadratura anche sul vetro smerigliato.

Dorsi. Come dimensioni si va dal 6x7 al 6x9 per quelli ad avanzamento a leva, mentre per quelli ad avanzamento a nottolino che sono (anche) multi formato è possibile fare il 4,5x6, il 6x6, e il 6x9. Ci sono poi gli chassis per pellicole piane che possono accettare anche lastre in vetro. Con appositi adattatori è possibile montare sul corpo Press i dorsi della Mamiya RB 67 e viceversa. Questi dorsi sono tra i migliori e i meno complicati che mi sia capitato di usare, motivo per cui sono stati utilizzati “inglobati” da altre marche, ad esempio la Plaubel 69 W Superwide. Il vantaggio principale dei dorsi Mamiya – oltre alla robustezza e la affidabilità – è la qualità/caratteristica del loro funzionamento. In pratica il nottolino (della pellicola) cedente e quello ricevente sono e restano sempre sullo stesso piano, e questo oltre a stressare meno la pellicola, costringendola a strane giravolte, la mantiene con una maggiore planità. In pratica è lo stesso sistema messo in opera sulla Pentax 6x7 e sulle biottiche.

Mirino e telemetro. Il mirino è grande e molto luminoso, ma quello che fa la differenza è il telemetro che è super preciso e con una base di misurazione così ampia (da qui la precisione) da supportare anche la focale 250mm. Per paragone la Mamiya 7 supporta solo il 150, e per il 250 si deve fare la messa a fuoco a stima. A proposito del telemetro voglio raccontare un aneddoto. Quando acquistai la Mamiya Press Super 23 il corredo comprendeva solo 3 ottiche, ma aggiungendone una quarta mi resi conto che con questa il telemetro non dava un responso

esatto. Imballai macchina e ottiche e li mandai alla Mamiya per la revisione e la taratura del telemetro. Mi tornò la macchina con lo stesso difetto. La rispediti e mi ritornò con lo stesso difetto. A questo punto capii che ci doveva essere un motivo extra al di fuori delle capacità dell'operatore, per altro estremamente gentile e imbarazzato. Gli telefonai e mi venne in mente di chiedergli a che distanza tarava la messa a fuoco all'infinito. Mi rispose che la faceva sulle antenne della televisione dei palazzi poco lontani. Ne conclusi che la taratura all'infinito era fatta con un soggetto troppo vicino considerata la grande base del telemetro. Morale: con tanta pazienza mi misi sul terrazzo e feci da solo la taratura del telemetro sui tralicci che erano nelle colline di fronte ad oltre un chilometro. Problema risolto.

Come dicevo sopra gli accessori sono tanti, ma quelli che ritengo molto ben fatti sono il dorso con vetro smerigliato posteriore, i mirini di messa a fuoco da usare con il dorso smerigliato (mirini più semplici ma migliori dei blasonati Linhof) e i tubi di prolunga. Di questi ce ne sono da mettere sia sul davanti fra corpo e ottica che sul retro tra corpo e dorso porta pellicola. Tanto per marcare la sua vocazione press è presente anche un mastodontico lampeggiatore a "padella", ma non più a lampadine bensì elettronico.

Quando sopra ho detto di aver smontato la Press non ho specificato di averlo fatto solo su una delle due che ho, e per uno specifico motivo. In pratica ho prelevato dal davanti il bocchettone porta ottiche (solo semplici viti), e dal di dietro il meccanismo di fissaggio del dorso porta pellicola, e quindi anche del vetro smerigliato. Con questi due pezzi essenziali, e raccordandoli con un soffiutto a palloncino in neoprene, mi sono fatto un piccolo banco ottico utilizzando come standarte quelle recuperate da una vecchissima Fatif. L'ho mai usato? ... onestamente molto poco, ma la soddisfazione è stata tanta, anche perché poi con il subentro dell'era digitale ho visto che questo progetto è stato messo, pari pari, in atto da altri.

Fortunatamente in rete si trovano con facilità sia i libretti di istruzione che i depliant illustrativi originali per questa interessante macchina, e credo che la loro consultazione possa chiarire al meglio le grandi possibilità di questo "vecchio" sistema, e soprattutto la sua funzionalità.

Conclusione

Prendo a spunto la questione Mamiya Press Super 23 per cercare di capire (o decifrare) il motivo per cui quando si parla di macchine strutturate, cioè volte a molteplici modi di operare, ci sono sempre delle evidenti critiche, soprattutto sui punti che ho sopra espresso, quindi peso, ingombro e qualità ottica. Quando ad esempio si parla di peso questo, per qualsiasi macchina si prenda in esame, è sempre esagerato...ma stranamente nessuno si lamenta del peso dell'Hasselblad (e se vogliamo anche della Pentax 67). Il mio corredo Hasselblad è composto da 6 ottiche (40, 50, 60, 80, 150 e 250) e pesa come un accidente, e quando mi carico lo zaino sulle spalle mi sembra di incollare un sacco di cemento. Non credo che il pari corredo Mamiya Press pesi poi tanto di più. Si è vero che il 250 f 5,6 è grosso e pesante (guardarlo manda in estasi) ma per contro il 50 e il 65 non essendo dei retrofocus sono piccolissimi e molto leggeri.

Non ho nemmeno capito il perché il problema del peso sia vero un problema! Se una macchina è pesante vuol dire solo che il suo peso è funzionale alla sua operatività. Se vuoi una macchina più leggera devi necessariamente rinunciare a certe caratteristiche, oppure qualità dell'uso. Un classico esempio di questo parametro lo si ha ben evidente sul Grande Formato, dove la riduzione del peso è sempre a scapito delle prestazioni. Faccio un esempio: prima che

smettesse la produzione ho comperato una magnifica Ebony SV45U2, che senza possibilità di smentita è la folding 4x5" in legno con le maggiore qualità costruttiva e funzionale (movimenti fantastici). Per contro (per me) è complicatissima, pesante, e difficile da manovrare in scioltezza. Gli preferisco di molto una delle due Chamonix. Con queste riduco il peso, facilito l'utilizzo, ma limito di molto le prestazioni (diciamo il numero delle prestazioni), e soprattutto la precisione di impostazione di queste. Con la Ebony ogni singolo movimento ha il suo nottolino di regolazione, mentre con la Chamonix lo stesso nottolino comanda più movimenti...quindi meno precisione. Se poi vogliamo prendere in considerazione folding di dimensioni maggiori (8x10"), da quello che leggo (anche video e commenti) quando alcuni produttori hanno puntato sulla massima leggerezza ne sono venuti fuori prodotti che a definire "indecenti" gli si fa un complimento.

Per quanto riguarda la complessità di utilizzo non è poi che questa famosa Hasselblad sia questo esempio di perfezione. Ne ho già parlato su un mio articolo facendo il confronto con la Zenza Bronica SQA (*Zenza Bronica SQA versus Hasselblad 500CM*) e di cose poco funzionali ne ho trovate: basta accennare all' anacronistico accoppiamento sui valori EV della ghiera dei tempi e dei diaframmi. Vi sembra funzionale che se devo impostare *miei* tempi e diaframmi (pensiamo al Sistema Zonale) sono obbligato a disaccoppiare ogni volta questo meccanismo pigiando un apposito pulsante? Tanto è anacronistico che sulle ottiche CF è stato tolto, ed è inseribile solo a volontà dell'utilizzatore. Sulla qualità ottica non ho nulla da ridire (ma non è che le altre marche facciano schifo) ma vi invito a valutare la questione del palpas. Vi sembra ovvio che una macchina da migliaia di euro abbia un rivestimento interno anti riflessi che si spappola e "potenzialmente" si sparga e si appiccichi ai vari meccanismi interni? Mai visto nulla del genere sulla Mamiya Press anche se di anni ne ha di più sulle spalle.

Se ci sono delle criticità (peso eccessivo, scomodità d'uso, scarsa qualità ottica) su una determinata marca e/o su un singolo prodotto è bene metterle in luce da parte di chi ci si imbatte, ma questo dovrebbe essere valido per tutte. Non ho problemi personali con la Hasselblad, tanto è che, come ho scritto sopra, ne ho una con varie ottiche, ne cerco un'altra come secondo corpo, e tento di ampliare il corredo di ottiche ed accessori "indispensabili". Ma questo non mi impedisce di criticarla se è necessario, né tanto meno mi obbliga a considerarla il meglio del meglio. Forse l'ho già detto ma questa acriticità verso un oggetto tutto sommato comune, facilmente reperibile in quanto costruito nelle sue varie versioni in migliaia di esemplari (leggo 85.000 della sola serie C), mi lascia stupito. Quando trovo che persone mature, e credo con un percorso fotografico ben impostato, fanno salti di gioia per il solo fatto di essersi procurati un'Hasselblad, qualche sospetto sulla congruità di certi giudizi mi viene. Se poi gli stessi la consigliano ad altri come *assoluto* punto di arrivo – e nonostante quello che hanno sia un vecchio modello le cui ottiche sono prive del trattamento T* (che fa la differenza), e pare qualche problemuccio di nebbia interna - mi chiedo ancora una volta in base a quale parametro di esperienza personale fondano il loro convincimento. Mi viene il sospetto che per molti sia più importante il simbolo che la qualità dell'oggetto.

©Werther Zambianchi
Caporciano, gennaio 2026
www.grandeformatoabruzzo.it